

L'ABOLIZIONE DELL'ENTE VENTILATA DALLA NUOVA GIUNTA DI PESCASCIEROLI

Suparco nazionale d'Abruzzo la minaccia della regionalizzazione

Nel programma degli amministratori, meritevoli le proposte di rielaborazione del piano regolatore - Contraddittoria l'idea di trasferire le competenze dell'ente parco, dimenticando quanto di buono è stato fatto dall'istituto per garantire la conservazione del territorio

DAL DESTRO INVITATO SPECIALE

Pescasciurli, gennaio. Poiché il territorio è lo specchio della politica, è giusto mettere in evidenza quello che con le elezioni amministrative del novembre scorso è successo a Pescasciurli, il maggiore dei comuni del parco nazionale d'Abruzzo. Dopo tre lustri di malgoverno ad opera di una maggioranza raccogli- tica, espressione dell'ufficialità e della speculazione edilizia, le elezioni sono state vinte nettamente da una lista di sinistra, che si è assicurata dodici consiglieri su venti. È un avvenimento importante che testimonia di una maturazione della coscienza popolare di fronte ai soprusi, e suscita speranza in tutti coloro che per anni si sono battuti contro lo sfacelo di Pescasciurli e dintorni.

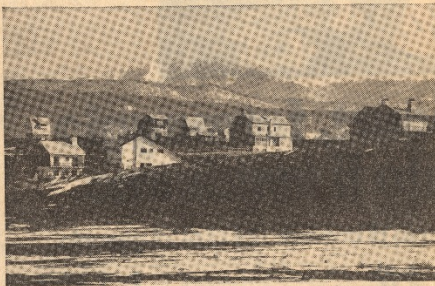
Lo spettacolo che offre questa cittadina di 2500 abitanti dove nacque Benedetto Croce, è quello tipico dell'analfabetismo urbanistico. Senza che mai si sia stato né piano regolatore né programma di fabbricazione, le costruzioni edilizie, essa ha registrato quanto a autorizzazioni edilizie un incremento del cinquante per cento.

Un retrosceno villaggio turistico (circa duecento villette) privatizza il suolo e distrugge ogni equilibrio naturale: terreni demaniali vengono venduti dai comuni a poche lire e rivenduti dai lottizzatori ai turisti venuti di fuori a un prezzo dieci volte superiore, mentre sui colli vicini lussuose residenze (selezione lire il metro quadrato) sono stati autorizzati come edilizia economica e popolare. Per la costruzione di tali funzionali impianti di riabilitazione sono state abolite decine di ettari e tagliate decine di migliaia di piante di faggio.

Trascuratezza

E mentre si accelerava con ogni mezzo l'appropriazione privata dell'ambiente naturale, si trascurava ogni elementare intervento per sollevare le condizioni dei residenti. Centinaia di persone vivono ancora nelle baracche antisismiche costruite dopo il terremoto del 1915, la fognatura è in condizioni pietose, l'acqua potabile scarsa (mentre il sottosuolo ne è abbondante) e inquinata, il Sagraio è ridotto a una chiesa, i rifiuti sono sparpagliati in ogni dove; nemmeno l'unica farmacia esistente fino a poco tempo fa ha mai funzionato decentemente, tanto che l'anno scorso c'è stata sommossa. Quasi tutta la maggioranza consiliare è stata sottoposta nel 1972 a vari procedimenti giudiziari dalla procura della Repubblica di Sulmona.

L'aver fatto della sinistra in



Un esempio delle villette che, a decine e nel massimo disordine urbanistico, privatizzano il parco nazionale d'Abruzzo sconvolgendo ogni equilibrio naturale.

comune (il sindaco comunista è stato incassato poco tempo fa) potrà dunque imprimere una svolta a questa situazione verosimile. Nei programmi illustrati durante le elezioni, leggiamo molti giusti propositi: rilancio dell'edilizia pubblica, rielaborazione del piano regolatore, restauro delle abitazioni esistenti, turismo come « servizio sociale e diritto per tutti », come all'« iniziativa » privata, eccetera. Sono cose da anni sostenute dalle associazioni culturali, « Italia Nostra » e « Fondo mondiale per la natura » e dalla stessa direzione del parco nazionale: solo che, nello stesso tempo, di colpite proposte contraddittorie e del tutto inaccettabili.

Si affanna ad esempio che è necessario optare Pescasciurli non solo per il « rilancio » ma anche per il « sviluppo ». Siamo alle solite, ogni comune montano d'Italia pretende impianti di risalita (come ogni comune costiero pretende il suo porto turistico) al di fuori di qualunque ragionevole ipotesi di sviluppo e di piano di pianificazione coordinata. In particolare si definiscono « turisti » gli impianti sul Monte Marsicano (vecchia fiaschetta delle destre e degli « speculatori » ignorando volutamente che questo è da decenni compreso nei progetti di ampliamento del parco; con ciò, dopo che si è affermato il contratto, si ripropone per Pescasciurli la piaga del turismo meccanizzato e consumistico.

In secondo luogo (questa è la decisione maggiore) si afferma che l'ente parco è « espressione antidemocratica e centralistica del potere », e che quindi le sue competenze vanno trasferite

te ai comuni e alla comunità montana, nella prospettiva della sua regionalizzazione.

Amora una volta dunque, in questa strana Italia in cui è così frequente lo scambio delle parti, si propone da sinistra quel che ha sempre voluto la destra: in pratica lo smantellamento del parco nazionale d'Abruzzo.

Come nel 1933

Ricordiamo allora che l'ente parco fu già sciolto una volta dal fascismo nel 1933, e che la sua ricostituzione nel dopoguerra fu salutata da tutti come conquista democratica che tutti i partiti nazionali in Occidente come in Oriente, si reggono su crisi e autorità » capaci di garantire la necessaria coerenza amministrativa di gestione; che compito delle gerarchie non è di smantellare i parchi nazionali, quello che sta succedendo nel parco dello Stivato (senziavento a favore della regione Trentino-Alto Adige, dovrebbe far riflettere) ma di creare parchi « regionali » per il tempo libero, la cultura, la promozione sociale (e in Abruzzo di tempo per tempo proposte per i parchi regionali del Sirente, della Maiella, del Gran Sasso); che infine un parco nazionale che funziona è un vero e proprio servizio sociale, un arricchimento in tutti i sensi per le popolazioni interessate; senza andar lontano l'esempio del parco nazionale svizzero è istruttivo in proposito.

Molti e meritevoli sono le iniziative che in questi ultimi anni ha preso, contro ostacoli e incomprendimenti di ogni genere, l'ente parco, grazie all'attività intensa del suo direttore Franco Tassi. Ha preso in affitto boschi comunali per meglio

garantire la conservazione, ha provveduto a opere di manutenzione, ha restaurato, ha chiuso al traffico alcune delle valli più impetuosi naturalisticamente, ha creato un bellissimo centro per visitatori e un museo didattico, ha promosso il ripopolamento ittico, faunistico e la ricerca scientifica, ha svolto una grande attività nel campo delle relazioni pubbliche, della propaganda, in Italia e all'estero, della informazione e dell'assistenza turistica: sono ormai centinaia le persone che ogni anno visitano il museo o il piccolo zoo.

L'ente parco è stata l'unica forza che ha cercato finora di opporsi alla rapina del territorio, in nome di quel turismo sociale, ecumenico, culturale, naturalistico, che solo può rappresentare un'attività produttiva per l'economia pescasciurliense. Come può la sinistra, dopo essersi per anni battuta contro speculatori e demagoghi del centro, smantellato spesse volte la causa e proporre l'abolizione dei pochi enti utili in Italia?

Senza questi sì interrogativi che si pone il Fondo mondiale per la natura, una lettera inviata al segretario del partito comunista di Pescasciurli, chiedendo ai suoi gruppi parlamentari, i quali sono invitati a intervenire presso la federazione marsicana, per indurli a manifestazioni, proposte, ed auguriamo che questo avvenimento si risolva in un convegno di fronte ai mali di sempre, e non sarà mai possibile una buona collaborazione con le popolazioni locali, se non si accetta di fatto il fatto che il parco è un bene comune, e che tutta la comunità nazionale.

Antonio Cederna

PROSPETTIVE INTERESSANTI DI UN ESPERIMENTO FATTO SULL'APPENNINO

Foreste ripopolate e caccia limitata per aumentare la produzione di carne

Da qualche tempo altri 20 cervi ed altrettanti caprioli provenienti da varie nazioni europee si sono aggiunti di circa 100 tra cervi e caprioli reintrodotti dal 1971 in poi nel Parco Nazionale d'Abruzzo, dove tali erbivori erano stati distrutti negli ultimi cento anni, come del resto su tutto l'Appennino. Una operazione che riveste un'importanza molto maggiore di quella di un semplice ripopolamento di erbivori. Uno dei problemi più scottanti degli attuali anni di crisi è senz'altro quello dell'alimentazione umana. Anche se non raggiunge le proporzioni bibliche della carenza di cereali nei paesi del Terzo Mondo, la progressiva insufficienza di proteine sta gravemente preoccupando molti governi. Non dimentichiamo, ad esempio, che la seconda voce del deficit monetario italiano, subito dopo il petrolio, è subito prima del legname, è quella dell'importazione di carne, un esborso stornatore di circa un miliardo

Gestione della selvaggina

Di fronte a queste grandi carni la risposta dell'industria non potrà essere diversa: ricavare proteine artificiali dai prodotti petroliferi da impiegare nell'alimentazione del bestiame, al fine di un suo rapido accrescimento. Ora, è parte del fatto che tali procedimenti richiedono alti investimenti per gli impianti esistono fondatissimi sofferiti circa le perforazioni di questi cervi le perforazioni della selva umana, anche se assume in maniera indiretta (attraverso cioè le carni degli animali domestici in alto modo alimentare). Quello che si attende è che per risolvere i problemi base e che si faranno in futuro, sempre più necessari, si trasferiscano quelle tecniche di immediate realtà e di consolidata tra-

ditione: quali, ad esempio, nel campo delle proteine, l'acquacoltura (di cui parleremo in un prossimo articolo) e la gestione della selvaggina.

La grande iniziativa di ripopolamento con erbivori selvatici intrapresa dal Parco d'Abruzzo rientra in questa seconda possibilità. Tutte le foreste che coprono il nostro paese per circa il 30 per cento del totale con 6 milioni di ettari prelevano, dal punto di vista della produzione carnea, una trascurabile importanza. Eliminato il cervo su quasi tutte le Alpi e sugli Appennini fin dall'800, scomparso il capriolo sugli Appennini, tranne rare eccezioni, il cinghiale sopravvive in rari areali e in basso numero. La situazione è resa ancor più grave dal progressivo decremento del bestiame bovino ed ovino, specie sugli Appennini. In sostanza, vaste aree di bosco e di pascolo, potenzialmente atte a sostenere una certa densità di erbivori e, conseguentemente, a fornire proteine, si trovano ad essere poco o nulla utilizzate. E qui si innescano il discorso d'apertura sui ripopolamenti di cervi e caprioli che, partendo da una intelligente azione del Parco d'Abruzzo, si estenderà ad altri gruppi montani del centro e del sud Italia.

Per comprendere le possibilità offerte in tali operazioni conviene, come sempre, esaminare le situazioni straniere. Nelle foreste del popolosissimo Belgio si calcola una densità di 20 cervi ogni 1000 ettari e se ne abbattano 7 all'anno sulla stessa superficie; in Germania federale, su una capitale di 10.000 cervi, 1.200 caprioli, 30.000 cinghiali, 18.000 daini e 16.000 camosci; si abbattano ogni anno più di mezzo milione di caprioli, circa 30 mila cervi, 30.000 cinghiali, e così via. Dei circa 30.000 caprioli della Svizzera se ne prolecano 20.000 all'anno e su circa 20.000 cervi se ne

uccidono 2-3.000 l'anno. Con appoggi alla alimentazione umana che, se pur non raggiungono quelli dell'Unione Sovietica o della selvaggina, entrano per alte percentuali (fino al 17 per cento) nell'alimentazione delle famiglie dei 2.000.000 cacciatori, sono pur sempre non trascurabili in vista soprattutto del parvero deficit nella bilancia dei pagamenti della nos carne.

Le foreste italiane, se la fanno forse gestire con una caccia razionale e commisurata alle possibilità del territorio, potrebbero ospitare un notevole capitale di grande selvaggina, senza intaccare il capitale riproduttivo; per il cervo e circa 7 milioni di foreste germaniche producono ogni anno 30.000 cervi, e se ne uccidono 10.000 dal vero calcolando per i nostri 6 milioni di ettari una produttività di 20.000 cervi, pari a 3000 tonnellate di carne pregiata, ottenuta senza alcuna spesa, se non per l'offerta sul mercato.

Ci sono ancora i caprioli

Prospettive interessanti posta dall'esperimento in corso in Abruzzo ma che non potranno mai essere realizzate (con indubbio danno per l'economia nazionale) se non si giungano a mutare l'attuale legge sulla caccia che considera la fauna « res nullius » e che non rende il cacciatore responsabile della fauna sul territorio in cui esse sono presenti. In Italia, in Alto Adige, le uniche zone in cui, e non a caso, cervi e caprioli ancora sono presenti.

Fulco Pratesi